‘LES DIRECTIONS OÙ S’ENGAGE LA CULTURE
EUROPÉENNE’. ALAIN PONS
INTERPRETE DEL *DE RATIONE* VICHIANO

Alain Pons si è confrontato col *De ratione* in due fasi dei suoi studi vichiani: nel 1981, traducendo e commentando la dissertazione del 1708-1709 con un nutrito saggio introduttivo presso l’editore Grasset a Parigi (insieme con la *Vita* e una scelta dalle lettere); e nel 2010, presso Les Belles Lettres, riprendendo il testo fissato dall’edizione Battistini per i Meridiani Mondadori e rinnovando la propria introduzione, che si presenta nella nuova edizione come una chiave d’accesso al mondo vichiano nel suo insieme. Tra questi due estremi cronologici si colloca la magistrale traduzione francese della *Scienza nuova* (Paris, Fayard, 2001), e il percorso si completa nel 2015 con la monografia d’insieme *Vie et mort des nations* presso Gallimard¹. Si perdoni questo avvio noiosamente bibliografico, ma dietro queste date si manifesta una questione di fondo: perché tornare al *De ratione* trent’anni dopo?

Al fine di rispondere a questa domanda, e soprattutto per intendere con quale obiettivo culturale Alain Pons sia tornato a leggere il *De ratione*, un primo elemento da prendere in considerazione (per subito accantonarlo) è l’approccio nicoliniano, peraltro autorizzato dal dettato della *Vita*, secondo cui l’orazione del 1708, poi arricchita fino a farne un saggio panoramico sul sistema dei saperi, con un ipertrofico capitolo giuridico, sarebbe la prima forma *in nuce* del pensiero vichiano, un

¹ G. Vico, *Vie de Giambattista Vico écrite par lui-même; Lettres; La Méthode des études de notre temps*, présentation, traduction et notes par A. Pons, Paris, 1981; *La méthode des études de notre temps*, texte latin établi par Andrea Battistini, introduction et traduction par A. Pons, Paris, 2010 [d’ora in avanti le indicazioni di questi volumi saranno date nel testo nella forma PONS, 1981 e PONS, 2010, seguita dal numero di pagina]; *Principes d’une science nouvelle relative à la nature commune des nations*, trad. de l’italien et annoté par A. Pons, Paris, 2001; A. PONS, *Vie et mort des nations: lecture de la ‘Science nouvelle’ de Giambattista Vico*, Paris, 2015.

pensiero — per restare alla formula di Nicolini — che sarebbe giunto al traguardo della *Scienza nuova* del 1744 attraverso

non meno di nove [redazioni conosciute], tra esistenti e disperse, [...] nelle quali il Vico, migliorandole di continuo, dette forma alle innumeri ‘discoverte’, compiute in virtù dell’anzidetto suo trapasso dall’intellettualismo all’antintellettualismo, segnatamente nel campo della filosofia, della storia così etico-politica come giuridica, nonché della critica letteraria².

A prestar fede a Vico autobiografo, come gliene prestarono Croce e Nicolini, e Jules Michelet prima di loro, affrontare il *De ratione* permetterebbe di accedere a «un abbozzo dell’opera che poi lavorò, *De universi iuris un principio*, ecc., di cui è appendice l’altra *De constantia iurisprudientis*»³. Ora, a parte la stravagante presentazione del *De constantia* come appendice al *De uno*⁴, come hanno mostrato le ricerche di Paolo Cristofolini e Manuela Sanna, soprattutto in occasione delle edizioni critiche della *Scienza nuova* del 1730 e del 1744⁵, l’esposizione evolutiva del proprio percorso filosofico non ha valore se non nel quadro linearmente teleologico della *Vita scritta da sé medesimo* e tradisce l’autonomia delle singole esperienze intellettuali di Vico⁶.

Il *De ratione* manifesta tutti i caratteri di primo traguardo maturo dell’elaborazione intellettuale vichiana e, pur senza accogliere la leggenda autobiografica di un autore autocritico, che avrebbe rifiutato di pubblicare le orazioni pronunciate fino a quel momento, per considerare degna della stampa solo quella del 1708, il progetto editoriale delle orazioni, evidente nell’allestimento del manoscritto idiografo preparato

² F. NICOLINI, *Introduzione a G. Vico, Opere*, Milano-Napoli, 1953, p. XIII.

³ G. VICO, *Vita scritta da sé medesimo* [d’ora in avanti: *Vita*], in ID., *Opere*, 2 voll., a cura di A. Battistini, Milano, 1990, vol. I [d’ora in avanti: *Opere*], p. 37.

⁴ Su questo tema sia permesso rinviare a R. RUGGIERO, *Jean-Baptiste Vico: la carrière d’un homme de lettres dans la Naples des Lumières*, Paris, 2023, p. 33.

⁵ G. VICO, *Scienza nuova 1730*, a cura di P. Cristofolini e M. Sanna, Napoli, 2004 (ora Roma, 2013); *Scienza nuova 1744*, a cura dei medesimi, Roma, 2013. Si veda inoltre R. RUGGIERO, *La ‘Scienza nuova’ negletta: torna il Vico 1730*, in «Belfagor» LIX (2004), pp. 707-716.

⁶ Cfr. A. BATTISTINI, «Tale e non altra riuscita». *La prospettiva teleologica nella Vita di Giambattista Vico*, in ID., *Svelare e rigenerare. Studi sulla cultura del Settecento*, a cura di A. Cristiani e F. Ferretti, Bologna, 2019, pp. 41-56.

dal fratello Giuseppe, dovette effettivamente essere accantonato proprio con la pubblicazione del *De ratione* nella forma ampliata per la stampa⁷.

Una prima evoluzione ovvia tra l'introduzione del 1981 e quella del 2010 riguarda l'influenza dell'assetto filologico del testo sulla ricostruzione del pensiero di Vico: nel 2010 Pons, mettendo a frutto le indagini condotte sull'idiografo delle orazioni inaugurali, sottolinea ancor più il contesto cronologico del *De ratione*. La sua nuova lettura della dissertazione del 1708-1709 mira a ricostruire il cordone ombelicale tra il *De ratione* e le sei orazioni precedenti, a rileggere il testo infine accresciuto e pubblicato non già con gli occhiali delle esperienze intellettuali successive (come aveva invitato a fare lo stesso Vico autobiografo), ma in nesso funzionale con la pratica delle prolusioni accademiche pronunciate fino a quel momento.

L'analisi del *De ratione* non si limita quindi a darci accesso al mondo intellettuale del professore di retorica, non si limita a mostrarci quanto la *querelle à la page des anciens et des modernes* esercitasse un'influenza sul dibattito culturale nella Napoli di primo Settecento, e non ci dà semplicemente un panorama della biblioteca mentale di Vico. È ancora comunque alla *Vita* che occorre fare ricorso per trovare le coordinate intellettuali entro cui emerge il ruolo del *De ratione*: la dissertazione del 1708-1709 è la risposta di un filosofo alla propria solitudine, la reazione alla sensazione di vivere «da straniero nella sua patria», una risposta filosofica fondata su tre riconoscibili modelli culturali, Platone, Tacito e Bacon, esplicitamente additati nella sapiente planimetria della *Vita* appena prima di riassumere i contenuti delle orazioni inaugurali⁸. Il cortocircuito con la citazione incipitaria di Bacon, nell'apertura del *De ratione*, è evidente: affrontare il discorso inaugurale del 1708 è quindi problema eminentemente filosofico, implica cioè comprendere le condizioni in cui Vico, al di là di ogni anacronismo autobiografico, a partire da quel momento rivestì consapevolmente il ruolo di un intellettuale in seno alla città. Non casualmente il quadro biografico che precede la sintesi delle orazioni inaugurali e del *De ratione* è arricchito dal significativo dettaglio della partecipazione all'accademia di Medinaceli⁹.

⁷ Si veda ora l'edizione critica nazionale del *De ratione*, a cura di G. Polara e N. Rozza, Roma, 2022.

⁸ *Vita*, pp. 26 e 29-30.

⁹ Cfr. P. GIRARD, *Vestigia lustrat. Les 'Investiganti', une académie napolitaine entre science et politique à l'âge classique*, in *Modernité et académies scientifiques européennes*,

Il problema filosofico che ha indotto Alain Pons a cimentarsi con il *De ratione*, in qualche misura a monte e a valle del proprio percorso nell'opera vichiana, è quindi il problema di interpretare un Vico già pienamente e interamente filosofo, ma non banalmente in una fase preparatoria e aurorale del suo pensiero, in attesa di attingere un traguardo posteriore e perciò evidentemente non prevedibile e pertanto ininfluyente, ma di accostare il Vico filosofo nel 1708 *iuxta sua propria principia*. Le implicazioni anche puramente politico-civili insite nel mettere a tema questo particolare oggetto vichiano di ricerca, sono evidenti già solo considerando la turbolenta storia del viceregno tra Spagna e Austria¹⁰. In questa linea si muovono le pagine che nel 2010 Pons dedica non soltanto alle fluttuazioni politiche che interessarono Napoli nel 1707-1711, ma anche a nutriti ragguagli sulle sei prime orazioni, in cui lo studioso sottolinea il progressivo emergere di un 'metodo' vichiano, consistente nel proporre agli studenti-ascoltatori raccomandazioni di ordine etico fondandole su presupposti metafisici.

La prospettiva attraverso cui Alain Pons ha cominciato a interpretare il *De ratione* nel 1981 è quella di un bilancio della crisi, di un filosofico interrogarsi sulle «directions où s'engage la culture européenne» in quella che fu identificata da Paul Hazard come la crisi della coscienza europea»¹¹. Già su questa dichiarazione liminare, due precisazioni storiografiche appaiono necessarie: da un lato appare evidente nella formulazione di Pons una prima messa in discussione del paradigma della crisi, non tanto banalmente per negarla o rimuoverla, ma per chiarirne i fondamenti storici concreti e per tenere ben distinti i sintomi di un profondo disagio, dalle innovative esperienze che via via, proprio come rimedi di quella crisi, emergevano nel panorama intellettuale. Di qui l'esplicita presa di posizione di Pons nel collocare l'orazione vichiana all'incrocio tra due tipologie: i discorsi sul metodo (insieme

sous la direction de P. Girard, C. Leduc, M. Rioux-Beaulne, Paris, 2022, pp. 151-177 (nel medesimo volume si veda anche l'utile *Introduction*).

¹⁰ Sull'influenza esercitata sul pensiero vichiano dalle condizioni storiche e culturali del Viceregno tra metà Seicento e primo Settecento, si veda P. GIRARD, «Comme des Lumières jamais vues». *Matérialisme et radicalité politique dans les premières Lumières à Naples, 1647-1744*, Paris, 2016.

¹¹ A. PONS, *Introduction a La méthode des études de notre temps*, in G. VICO, *Vie de Giambattista Vico écrite par lui même; Lettres; La méthode des études de notre temps*, cit., p. 8.

con Bacon, Descartes, Leibniz) da una parte, e la *querelle des anciens et des modernes* dall'altra. La seconda questione storiografica riguarda invece il carattere originariamente letterario della *querelle*, giustamente sottolineato da Pons, che nel 1981 guardava però al fenomeno come a un dibattito francese «non senza eco in Italia» (PONS, 1981, p. 9). Dopo le ricerche di André Tosel e Marc Fumaroli, è possibile mostrare che il verso di diffusione fu piuttosto il contrario e che la *querelle* francese fu l'estensione di un dibattito letterario italiano sulla *Poetica* di Aristotele (e insomma sul primato di Tasso su Ariosto), con fondamenti da ricercarsi nella tradizione del classicismo europeo, a cominciare almeno da Petrarca. Su questo punto il progresso dell'edizione 2010 è evidente, laddove Pons, conservando giustamente il rilievo eminentemente letterario del dibattito, osserva come «pour un Italien et pour un humaniste, la comparaison entre anciens et modernes était familière»¹². Occorre però soffermarsi non tanto sull'evoluzione, consueta nel procedere degli studi, ma sulla centralità dell'aspetto letterario. Aveva forti ragioni Pons, nel 1981 e ancor più nel 2010, a collocare il discorso vichiano nel solco della cultura umanistica, mettendo a frutto in tal modo suggestioni già avanzate da Garin, ma soprattutto ponendo a tema una questione centrale per una comprensione profonda dell'opera vichiana¹³. La preminenza dell'assetto retorico è costitutiva in Vico proprio in vista di una riforma del sistema dei saperi: non si tratta semplicemente del 'mestiere' per il professore di retorica, e non è qui in questione soltanto la caratteristica, propria alla cultura italiana di età moderna, per cui ogni esperienza culturale è riconducibile al suo genetico fattore letterario. Come aveva opportunamente sottolineato Antonio Corsano fin dagli anni settanta, l'impianto retorico e la funzione della topica hanno per Vico un carattere conoscitivo, non semplicemente epistemologico: sono strumenti del processo gnoseologico nel suo farsi¹⁴. Attraverso la lingua e la retorica letteraria i saperi si costituiscono e si strutturano: qui si radica la proposta filosofica vichiana

¹² A. PONS, *Introduction*, in G. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, cit., p. xxx. Del resto, lo stesso Pons era intervenuto nei «New Vico Studies» del 1993 con un contributo dedicato a Vico tra Antichi e Moderni.

¹³ Cfr. E. GARIN, *Vico e l'eredità del pensiero del Rinascimento*, in *Vico oggi*, a cura di A. Battistini, Roma, 1979, pp. 69-93.

¹⁴ Cfr. A. CORSANO, *Per una rilettura del vichiano «De ratione»*, in «Giornale critico della filosofia italiana» IX (1978), pp. 151-171.

del 1708, destinata certo a evolvere e definirsi progressivamente fino alla *Scienza nuova* del 1730, ma che nel *De ratione* ha non solo una propria originaria autonomia, ma anche un orizzonte europeo entro cui mira a iscriversi.

Seguendo la traccia della lettura proposta da Pons nel 1981, col *De ratione* Vico compie un'analisi critica della modernità, una modernità identificata in modo univoco nel pensiero cartesiano nei suoi aspetti positivi e suscettibili d'imitazione, come pure nei semi della crisi. Maestro ed epigoni sono globalmente considerati in un sol fascio: e si badi che, se assai più tardi la *Vita* si aprirà nel segno dell'opposizione a «Renato Delle Carte», nel *De ratione* il nome di Descartes è del tutto assente. Lo studioso sottolineava come un simile apparente appiattimento di prospettiva non debba essere condannato per il suo semplicismo (che è tale, peraltro, in virtù di un posteriore punto d'osservazione): ma considerato nel suo carattere funzionale. La proposta vichiana spicca in ragione del confronto con una *ratio* altra, trae forza argomentativa dall'emergere di un'opposizione che, quanto più evidente, tanto più consolida la costruzione dell'edificio teorico vichiano (PONS, 1981, p. 11).

Una nota marginale, in parte dedicata allo stato degli studi dei nostri contemporanei e decaduti tempi, è forse necessaria: sia nel 1981 che nel 2010, Pons chiarisce ai lettori francesi che Vico identifica il metodo cartesiano con la «critica» e precisa, con una citazione dalla *Risposta seconda al «Giornale de' Letterati d'Italia»* (1712), cosa il filosofo napoletano intendesse con «critica», cioè «l'arte del giudizio» (PONS, 1981, p. 11 e PONS, 2010, p. XXXVIII). Negli anni ottanta, una precisazione del genere non avrebbe avuto luogo in un qualunque manuale di storia della filosofia ad uso dei licei italiani, ma oggi sceglierei senz'altro di servirmi delle pagine di Pons se dovessi avviare degli studenti universitari alla lettura del *De ratione*. E però il rilievo di Pons non è puramente didascalico e merita di essere approfondito anche dal punto di vista della ricostruzione storiografica, perché l'uso della parola latina *critica* (aggettivo) non è neutro nel tempo di Vico e nel particolare ambito delle sue letture: quella parola è da Vico assegnata ai moderni, e per antonomasia a Descartes, con una consapevole forzatura. Infatti la parola è prelevata di peso, ancora una volta, dalla tradizione umanistica, dove essa indicava sì una disciplina scientifica nuova e uno slancio verso l'appropriazione protagonista del sapere, ma quella disciplina era la filologia, l'*Ars critica* di Le Clerc, pubblicata nel 1696 e di cui Vico era lettore, ma natu-

ralmente titolo e definizione erano del tutto tradizionali e riconoscibili per il pubblico di Vico¹⁵.

Attribuendo al metodo cartesiano la natura di una *critica* (tecnica del giudizio e ricerca di un criterio di verità), Vico poneva in equilibrio e in competizione due *critiche*, quella umanistica, la filologia, di cui egli ancora riconosceva e sottolineava l'originalità e l'utilità, e quella logica, dei moderni, di cui egli ammirava il cristallino procedere geometrico, denunciandone tuttavia la sterilità storica. Certo, nel 1708-1709 la critica vichiana non ha i caratteri di quella *Philologie der Weltliteratur*, che assumerà nell'avvio del *De constantia philologiae*, caratteri che diventeranno una costante fondamentale nella *Scienza nuova* del 1730 e del 1744 come nelle *Vici vindiciae*, e sarebbe improprio leggere il *De ratione* nella prospettiva delle opere successive. Invece l'originalità di questa prima riflessione filosofica, non tecnica, sulla natura della critica e dei saperi filologici permette di cogliere la funzione costruttiva e argomentativa di quell'eclettismo caratteristico del procedere teorico vichiano, dove la spinta centripeta del sistema, della *ratio*, è bilanciata dalle fughe centrifughe di un enciclopedismo inclusivo.

È in questo quadro che occorre leggere la lunga immagine introduttiva, aperta dal nome di Bacon, che dà avvio al *De ratione*. Lo slancio conoscitivo di Bacon, destinato nel suo titanismo a restare insoddisfatto, costituisce al tempo stesso un rimedio e permette di proporre una *ratio* alternativa: alla riduzione geometrica cartesiana, Vico contrappone l'empirismo sperimentale di Bacon (e Galileo), facendo eco ai pericolosi dibattiti investiganti che traevano nutrimento dal pensiero di Gassendi come dall'esperienza della Royal Society. Assai opportunamente, e in largo anticipo rispetto alla nuova considerazione dell'influenza investigante, Pons metteva in luce l'eredità dell'empirismo e dello scetticismo moderato sul pensiero di Vico (PONS, 1981, p. 14; e su Gassendi in particolare lo studioso torna nel 2010, p. XIX, n. 17): da questa *humus* traevano origine la rivalutazione del probabilismo e del verisimile, come pure la costruzione di un autonomo percorso epistemologico, realisticamente aderente alle pratiche scientifiche e di cui più tardi Vico avrebbe

¹⁵ Su questo tema si vedano in generale gli atti del convegno *Vico nella storia della filologia*, a cura di S. Caianiello e A. Viana, Napoli, 2004. E sul ruolo di Le Clerc nella storia della filologia classica, in particolare per la sua polemica con Bentley, si tornino a leggere le sempre utili pagine di S. TIMPANARO, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova, 1981².

rivendicato anche l'utilità socio-politica. Anche su questo importante tema, un approfondimento appare necessario. Da un lato per ribadire il consueto impiego personalissimo da parte di Vico delle sue eterogenee e spesso eterodosse fonti, perché per nutrire la sua opposizione al dogmatismo cartesiano (PONS scriveva acutamente nel 1981 che esso edifica dei «romanzi fisici», p. 14), il filosofo napoletano ricorre alle punte avanzate del materialismo, e mostra così non solo di conoscerle, ma anche di praticarne il lessico, salvo poi denunciarne, appunto, l'eterodossia. Dall'altro, per rilevare ancora una volta come quell'influenza investigante, rimasta carsica ma ben identificabile in tutti gli sviluppi successivi del pensiero vichiano, non fu celata o mascherata per motivi di opportunismo politico-ideologico, come lettori pur acuti della società e cultura napoletane di primo Settecento hanno potuto suggerire¹⁶. In realtà quell'impianto ideale ha dato i suoi frutti in primo luogo nell'orientare una ricerca metafisica con il progetto del *De antiquissima*, dove appare evidente come di un approccio empirista si accettino i presupposti, senza aderire alle derive pirronistiche; e in seconda istanza ha condotto Vico a quella rivalutazione della corporeità e del senso senza della quale — riprendiamo le conclusioni degli studi di Manuela Sanna — la 'discoverta' fondatrice della *Scienza nuova* non sarebbe stata realizzabile¹⁷.

Qui occorre segnalare come l'introduzione 1981 di Pons cogliesse problematicamente due elementi fondamentali. Lo studioso non mancava di collocare Vico nel quadro di uno *Zeitgeist* anticartesiano: le accuse rivolte alla «critica» e al metodo geometrico dei moderni di svilire i saperi umanistici tradizionali erano moneta corrente nelle polemiche di Huet e di Boileau, e credo si possa cogliere una punta di divertimento nella pagina in cui Pons ricorda che «la philosophie de Descartes avait coupé la gorge à la poésie» (PONS, 1981, p. 15). Ma lo studioso procedeva subito a distinguere queste «déplorations maussades», dal senso profondo della critica vichiana: e questo era reso possibile dal riconoscimento del ruolo fondativo della topica. L'analisi di Pons è minuziosa e ricostruisce la genesi intellettuale della riflessione vichiana: egli ripercorreva le fonti ciceroniane (i *Topica* e il *De oratore*) fino al testo di *Topica* 6, con la distinzione tra dialettica e topica e il primato di quest'ultima

¹⁶ Penso naturalmente a R. AJELLO, *La nuova scienza contro la «Scienza nuova»*. *La critica del sapere nella Napoli preilluministica*, in «Frontiera d'Europa» IV (1998), pp. 47-149.

¹⁷ Si veda sul tema almeno M. SANNA, *Vico*, Roma, 2016.

nell'ambito dell'utile e secondo natura («*quae et ad usum potior erat et ordine naturae certe prior*»), un passaggio citato da Vico nella *Seconda risposta* del 1712. Un impegno esegetico necessario non per attestare della fedeltà di Vico all'impianto culturale ciceroniano, ma che permette di cogliere la linea di sviluppo che in quei primi anni dieci del Settecento, e poi ancora per circa un quindicennio, sarebbe rimasta prevalente nella ricerca vichiana, la linea giuridica. Senza il ruolo fondativo riconosciuto alla topica, e senza ricordare che il manualetto ciceroniano è pur sempre operetta giuridica e dedicata a un giovane giurista (Trebazio Testa, per altro trattato da Cicerone con una certa condiscendenza: eppure sarà il maestro di Labeone), non si comprenderebbe l'incremento sproporzionato che nell'edizione a stampa riceve il cap. XI del *De ratione*, cioè appunto il capitolo giuridico; un incremento che riguarda in larga misura la *causa Curiana*, cioè il prevalere di ragioni retoriche nell'*interpretatio iuris*¹⁸.

D'altro canto, la difesa della topica si rendeva necessaria, è sempre Pons a guidarci, proprio per l'attacco portato contro la sua inutilità dalla *Logique de Port-Royal* (1662), che ne denunciava senza mezzi termini «le peu d'usage». Anche in questo caso il filosofo napoletano non rivestiva banalmente i panni del *laudator temporis acti*, per rivendicare il ruolo dei saperi tradizionali, ma affrontava di petto una questione epistemologica: l'incapacità di formare giudizi veri senza un adeguato corredo di argomenti. L'approccio vichiano fa della topica una scienza di verità, un'arte del ragionamento concorrente al metodo geometrico: con tale approccio le regole del gioco cambiavano, non si trattava più per Vico di mettere in parallelo il passato col presente, ma di mettere in concorrenza *rationes* che gli sembrava dovessero necessariamente contribuire insieme all'incremento della conoscenza e alle pratiche del sapiente nella città. Non aveva in animo di educare *aulicos, sed aulae quoque philosophos*: così scriveva infatti nel cap. VII del *De ratione*, dopo aver trattato del regolo di Lesbo e del modo corretto di scendere dai veri universali ai veri contingenti, evitando gli errori dei *docti imprudentes*¹⁹. Questo nucleo civile non sfuggiva all'analisi di Pons, che scriveva ancora:

¹⁸ Si rinvia a R. RUGGIERO, *La «volgar tradizione». Prove di critica testuale in Giambattista Vico*, Lecce, 2001, cap. III.

¹⁹ G. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, in *Opere*, pp. 136 e 132.

Le sens commun [...] fait découvrir à l'homme son essence communautaire, *politique* dirait Aristote, son enracinement dans l'expérience collective d'un groupe, d'une cité, d'une nation, de l'espèce humaine» (PONS, 1981, p. 20).

La funzione della topica — Vico lo sa bene e Pons appunta la propria attenzione su questo aspetto — non ha un carattere catalogico, non si limita a raccogliere e ordinare i *loci*, ma è la scienza che permette di individuarli e attingerli, essa pertiene fundamentalmente all'*inventio* ed è quindi prodotto dell'*ingenium*. In questo senso Vico, come è stato mostrato dalle fondamentali ricerche di Andrea Battistini, recupera in chiave gnoseologica l'intero arsenale della retorica barocca, facendo dell'*ingegno* una *vis* conoscitiva che, grazie alle risorse della parola, crea connessioni e collegamenti non altrimenti praticabili per mera deduzione razionale. Questa facoltà umana fonda la pratica umana dei saperi e disegna il mondo conoscibile.

Sebbene Pons non manchi di mostrare come certi temi diventeranno oggetti di lunga riflessione nel pensiero vichiano, fino a produrre le nozioni cardine della *Scienza nuova* (il mondo prodotto del pensiero umano, gli universali fantastici, il rapporto tra senso comune e origine delle nazioni), egli mette sempre in guardia il lettore dal pericolo di un'interpretazione evolutiva, permettendo così di cogliere appieno l'autonomia della ricerca vichiana all'altezza del 1708-1709, quando «son souci premier est d'ordre pédagogique» (PONS, 1981, p. 22). È la rivalutazione della topica, come scienza necessaria, che porta con sé la rivalutazione dell'infanzia (quella di ciascuno prima che Vico formuli l'idea originalissima di un'«infanzia dell'umanità»), con tutto ciò che essa comporta: immaginazione, senso, corporeità. Singolarmente proprio su questo tema, la natura dell'infanzia, il creativo etimologo che Vico era, rinnega la lettura etimologica della parola: l'*infans* di Vico non è un soggetto non-parlante, al contrario egli parla e sta a noi interpretarne la lingua; questa lingua si esprime grazie all'allegoria, o almeno grazie a ciò che Vico intendeva con «allegoria»²⁰.

Si è detto di un carattere politico della scienza vichiana e di un prioritario impegno di ordine pedagogico: i destinatari del *De ratione* sono

²⁰ Sul nesso tra barbarie, linguaggio e allegoria — tema di grande momento sul quale non è possibile in questa sede soffermarsi — si rinvia a G. SASSO, *Allegoria e simbolo*, Torino, 2014, pp. 217-247 e a G. ABBADESSA, *L'allegoria nella «Scienza nuova» di Vico: l'eco del «Convivio»*, in «ISPF-Lab» XV (2018), *on line*.

proprio quegli studenti universitari presto chiamati a porre le proprie competenze a beneficio del bene comune, del progresso della società civile, chiamati alla guida della comunità. A loro il filosofo si indirizzava esplicitamente fin dalla quarta delle orazioni inaugurali, come Pons sottolinea nell'edizione 2010 (pp. XXI-XXIII), rilevando l'obiettivo doppiamente politico degli interventi vichiani: relativi al generale agire dell'uomo in seno alla *polis* e specificamente alla formazione universitaria di una élite politica nuova. Una pedagogia che ha come contenuto la *prudentia*: in tal modo Pons individua un obiettivo chiaramente identificabile nel progetto vichiano all'altezza del *De ratione*. La formazione universitaria, secondo la nuova *ratio* inclusiva proposta dal filosofo, identificherà nella *prudentia* un punto d'equilibrio tra *utilitas* e *honestas*, secondo un modello chiaramente presente nel *De officiis* ciceroniano. È utile osservare che Pons, giustamente, riconduceva a queste analisi condotte in occasione delle prolusioni accademiche una prima teorizzazione vichiana intorno ai caratteri del diritto naturale, e questa osservazione è valida a prescindere dall'«incontro» con Grozio, artificiosamente ritardato nella *Vita* all'altezza del 1713-1715, come quarto e ultimo «autore», ma che è in realtà assai improbabile che Vico non avesse già letto all'altezza dei suoi primi anni d'insegnamento universitario²¹.

Su questi temi una nota a piè di pagina, rimasta pressoché immutata dall'edizione 1981 all'edizione 2010, è degna di particolare analisi²². Seguendo una suggestione di Jürgen Habermas, Pons si chiede se il *De ratione* non possa essere letto come una risposta oppositiva a quelle correnti di pensiero che pretendevano di «édifier une science hypothético-déductive de la société civile», tesi riconducibili al *De cive* di Hobbes (a prescindere dalla possibilità concreta che Vico avesse potuto leggere Hobbes all'altezza del 1708-1709). La medesima indicazione veniva da una scheda vichiana di Eugenio Garin del 1978 (dedicata a una ricerca di Ferruccio Focher), dove in effetti si sottolineava il preciso riferimento alla fisica di Galileo contenuto nella dedicatoria agli *Elementa philosophiae* di Hobbes e si indicava nel *De cive* appunto l'approdo a una *philosophia civilis* come *physica*²³. Se Vico rifiuta la matematizzazione dei

²¹ I miei dubbi trovano riscontro in un'elegante espressione dubitativa di Pons, 2010, p. xxiv: «sans se référer à Grotius, qu'il n'a pas encore lu, semble-t-il...».

²² Cfr. PONS, 1981, p. 26, n. 45 e PONS, 2010, p. LX, n. 78.

²³ Cfr. E. GARIN, *A proposito di Vico e Hobbes*, in questo «Bollettino» VIII (1978), pp. 105-109 (Garin discuteva il libro di F. FOCHER, *Vico e Hobbes*, Napoli, 1977).

moti dell'animo e rivendica l'alterità della *phronesis*, non si può tuttavia negare la fascinazione che la *clarté* geometrico-dimostrativa esercitava sul filosofo napoletano.

Ha ben ragione Pons ad attirare la nostra attenzione su questo nodo problematico che presenta un'intersezione fra tre elementi differenti: in primo luogo la posizione vichiana mira ad uscire dall'impasse aristotelica, rivendicando alla *prudencia* un carattere di scienza a pieno titolo (e non di altro dalla scienza o di forma degradata e inferiore della conoscenza), e in questo senso la sua battaglia è realmente agli antipodi di Hobbes, che dichiarava nel cap. XLVI del *Leviathan* «Prudence no part of Philosophy».

In secondo luogo, se la prudenza è scienza, essa deve avere per Vico lo stesso impianto espositivo della geometria: la mutuazione costante, da parte di Vico, di lessico e modelli del razionalismo cartesiano ne sono una dimostrazione concreta; il filosofo napoletano insisterà per tutta la vita sul fatto che la sua scienza nuova ha carattere teoremativo, procede cioè per dimostrazioni di tipo geometrico. Questo aspetto merita di essere sottolineato: opportunamente nell'edizione 2010 Pons, ricollegando il *De ratione* all'alveo delle orazioni inaugurali, cita lungamente e discute il passaggio dell'*oratio tertia* in cui Vico elogia proprio quei filosofi che saranno poi suoi obiettivi polemici e soggiunge, rivolgendosi agli studenti:

Audi Carthesium, quae de corporum motu, de passionibus animi, de sensu videndi nova et admiranda investigarit; quae de primo vero sit meditatus, ut geometricam methodum in physicam doctrinam invexit, et philosophum dices non ad aliorum exemplar factum» (PONS, 2010, p. XVIII)²⁴.

Lo studioso mostrava così che l'anticartesianesimo di Vico non era partito preso misoneista, o incapacità di riconoscere i progressi filosofici dei 'moderni', ma era frutto di un originale e arduo percorso di ricerca. E non casualmente l'*ingens Chartesius*, con la sua *nova geometriae methodus*, tornerà a ricevere gli elogi di Vico, nell'ultima delle orazioni inaugurali, a valle di tutta la riflessione vichiana, nel *De mente heroica*

²⁴ G. Vico, *Le orazioni inaugurali I-VI*, a cura di G. G. Visconti, Bologna, 1982 (Roma, 2013), p. 132.

del 1732, allorché sarà collocato in un' eletta schiera di spiriti magni con Galileo, Colombo e Grozio²⁵.

Infine, se per Hobbes il richiamo a Galileo valeva — come si è visto — a ricondurre la scienza politica nell'alveo di un impianto rigorosamente deduttivo, lo stesso richiamo alla fisica galileiana aveva per Vico, soprattutto all'altezza del 1708-1709 e sotto l'influenza di Bacon, un valore diverso, di carattere empirico, sperimentale, fattuale, di necessario confronto con la pratica e l'esperienza.

E il nome di Bacon, così com'era evocato in apertura, torna nelle pagine finali del *De ratione*, e vi torna in un ruolo particolare, quello di consigliere di re Giacomo: è qui esplicitamente identificato un destinatario ideale per queste pagine, colui che avrà il compito di consigliare i principi, di «dire la verità» al principe, secondo il riconoscibile modello che risale a Castiglione. *L'eruditus lector* cui Vico si indirizza, capace di *iudicium*, non solo coltiverà un'ideale culturale enciclopedico, ma saprà volgere il suo sapere al bene della *res publica*.

Su questi temi, come è necessario e benefico che sia, le suggestioni che ci sono venute dalle traduzioni e dalle indagini di Alain Pons, mi pare lascino opportunamente spazio affinché il dibattito prosegua e si arricchisca di nuove voci, da parte dei futuri studiosi che avranno voglia di proseguire il cammino.

RAFFAELE RUGGIERO

'LES DIRECTIONS OÙ S'ENGAGE LA CULTURE EUROPÉENNE'. ALAIN PONS INTERPRETER OF THE VICHIAN DE RATIONE. *The contribution studies the development in the studies dedicated by Alain Pons to the Vichian De ratione between 1981 and 2010: Pons' long-standing loyalty to the text and exegesis of this Vichian work also accompanies the development of the fundamental translation and interpretation work dedicated by Pons to the Scienza nuova.*

²⁵ G. VICO, *De mente heroica*, in *Opere*, pp. 396-399. Cfr. R. RUGGIERO, *Il De mente heroica ovvero il recupero della diversità*, in questo «Bollettino» LIII (2023), pp. 123-145.